

LAURA MATTEUCCI
MILANO

Produttività sospesa. Proseguono gli incontri - ieri il confronto tecnico tra Cgil, Cisl e Uil e i rappresentanti delle associazioni imprenditoriali Abi, Ania, Rete Imprese Italia e Alleanza delle Cooperative - ma l'accordo sulla produttività ancora non c'è. Ci sono, invece, parecchie divisioni interne alle parti, con una Confindustria più vicina ai sindacati di quanto lo siano le piccole imprese, che vedono nell'accordo la possibilità di portare a casa alcuni cambiamenti strutturali, in primis la norma sul demansionamento (destinare lavoratori ad incarichi meno qualificati senza incorrere in cause). Come dice anche il presidente di Alleanza delle Cooperative, Luigi Marino: «Differenziazioni parziali» e «posizione articolate» separano la posizione di Confindustria da quella delle altre quattro associazioni datoriali del tavolo. Mentre il presidente di Rete Imprese Italia, Giorgio Guerrini, parla di «alcuni nodi da sciogliere, senza risolvere i quali un accordo non ha senso».

NODI E CONDIZIONI

I nodi in questione in realtà sono parecchi, tanto che il leader Uil Luigi Angeletti continua a preannunciare «un accordicchio». Un pronostico sul quale però pende la minaccia del ministro del Lavoro Elsa Fornero, che ha chiaramente vincolato le risorse annunciate a ben altro esito: il tavolo sulla produttività, ha detto, è affidato «alle parti sociali» e «il governo ha detto che le risorse non sono già date, ma condizionate all'esito del tavolo: se questo sarà buono ci saranno, altrimenti per altre destinazioni non mancano occasioni, visto il momento di crisi». Il collega allo Sviluppo, Corrado Passera, ricorda che «il governo ha messo a disposizione 1,6 miliardi di euro per far crescere la produttività, forse una delle cifre più importanti», il che secondo lui «documenta la volontà di favorire l'accordo e chiudere con i commenti assolutamente privi

Produttività, è stallo Imprese divise

● Nuovo round nei prossimi giorni ● La Cgil accusa il governo di aver ostacolato l'intesa ● I paletti di Fornero: risorse solo se ci sarà buon esito

di senso». E qui si riferisce alla polemica nata con la Cgil che, dopo gli incontri di mercoledì di Passera e Fornero con le imprese, ha dichiarato che «l'intervento del governo» è stato «teso a delegittimare il sistema di rappresen-

tanza delle parti sociali e la loro autonomia» e «ha impedito che il confronto potesse entrare nella fase conclusiva». La Cgil resta comunque «disponibile a proseguire il confronto con il sistema delle imprese». E ricorda i punti impre-

scindibili dell'eventuale intesa, in applicazione dell'accordo del 28 giugno 2011: la difesa del potere d'acquisto dei salari nel contratto collettivo nazionale, legando aumenti di produttività alla contrattazione di secondo livello; la mi-

surazione proporzionale della rappresentanza nelle Rsu; la rapida conclusione dei rinnovi contrattuali, luogo deputato non solo a definire le materie demandate alla contrattazione di secondo livello, ma anche ad affrontare gli eventuali temi legati al recupero di efficienza e produttività.

Disponibilità al confronto e cauto ottimismo sull'esito li esprimono tutti i protagonisti del tavolo. «Si chiuderà - dice il segretario Cisl Raffaele Bonanni - perché credo che con Confindustria abbiamo trovato una soluzione ragionevole per loro e si troverà una soluzione ragionevole anche per le altre associazioni imprenditoriali. Ognuno ha una connotazione contrattuale particolare e nessuno può imporre agli altri il proprio modello». E il leader di Confindustria, Giorgio Squinzi, si dichiara «ottimista»: «Non direi che è saltato l'accordo - dice - Si tratta di una questione molto complessa e ci stiamo lavorando, anche se non siamo riusciti a finalizzare un accordo da dare a Monti per Bruxelles - Andremo avanti finché non riusciremo a trovare un accordo». «Personalmente - aggiunge - rimango convinto che si possa fare». Il segretario generale aggiunto della Cisl, Giorgio Santini, sottolinea che non sono contemplati accordi solo con una parte delle imprese. «Martedì sera c'era un'intesa di massima fra le parti, c'erano solo da chiarire dei punti - spiega - Da lì in poi abbiamo saputo che c'erano problemi tra i rappresentanti delle associazioni datoriali. Per noi c'è un testo condiviso martedì, speriamo il fronte delle imprese si possa ricomporre».

Interviene sul tema anche il segretario del Pd Pier Luigi Bersani, ricordando che «servono investimenti di innovazione: sistemi amministrativi e di infrastrutture che funzionino meglio. Ci vuole un piano Paese - aggiunge poi - e bisogna trovare investimenti ai quali agganciare una disponibilità del lavoro, di fronte a questi investimenti, di darsi una flessibilità organizzativa. E qui le contrattazioni aziendali possono avere un gran valore».



Il segretario della Cgil, Susanna Camusso FOTO ANSA

Nonostante i liberisti l'articolo 18 funziona

L'ANALISI

LUIGI MARIUCCI

C'È DUNQUE UN PRIMO PRONUNCIAMENTO GIUDIZIARIO, DEL TRIBUNALE DEL LAVORO DI BOLOGNA, a seguito della riforma dell'art. 18 dello Statuto dei lavoratori introdotta dalla legge Monti-Fornero. Molto significativo, sotto più aspetti. La vicenda sottoposta al giudice, in breve, è la seguente. Il dipendente di una azienda aveva inviato una email interna formulando critiche in ordine ai caratteri e alla efficienza della pianificazione aziendale. Il dipendente è stato licenziato per giusta causa. Sul fatto non sussistevano dubbi. Tuttavia il giudice ha ritenuto che «sotto il profilo della valutazione della gravità del comportamento addebitato, lo stesso non è idoneo ad integrare il concetto di giusta causa di licenziamento», e ha quindi ordinato la reintegrazione del lavoratore illegittimamente licenziato.

Il caso descritto dimostra tre cose. In primo luogo che nella

...
La recente sentenza del Tribunale di Bologna dimostra che il diritto al reintegro è salvo

legge vigente (la modifica dell'art.18 dello Statuto ad opera della riforma Monti-Fornero), pure criticabile sotto più aspetti, comunque è stato salvato il principio della reintegrazione ove il licenziamento risulti illegittimo. Se fosse passata la linea della monetizzazione dei licenziamenti illegittimi, voluta dai liberisti a senso unico, nel caso in esame tutto si sarebbe risolto invece con un indennizzo economico, e non con il riconoscimento di un diritto, appunto, alla reintegrazione. In secondo luogo si dimostra che in materia resta rilevante, e utile, il ruolo del giudice, a dispetto di quanti perseguivano l'obiettivo di marginalizzare la funzione giudiziaria introducendo una generalizzata monetizzazione del potere di licenziamento.

In terzo luogo, e questa è la cosa più importante, il caso descritto dimostra che nella situazione difficile che stiamo attraversando, è meglio impedire il peggio piuttosto che inseguire illusioni di avere il meglio. Nonostante tutto i diritti di fondo del lavoro in questo Paese possono dunque ancora essere difesi e valorizzati. Si potrà forse fare di meglio in futuro, ma intanto questo è un messaggio positivo e un incitamento alla speranza.

Offerte religiose senza franchigia

● Per le liberalità alle confessioni non c'è la soglia di 250 euro sulle detrazioni Irpef. Per le Ong c'è

BIANCA DI GIOVANNI
bdigiovanni@unita.it

Il «gran pasticcio» sul fisco della legge di Stabilità si arricchisce ogni giorno di qualche novità. Oggi spunta anche un «orientamento religioso» nella stesura delle norme. Dalla franchigia di 250 euro su detrazioni e deduzioni vengono escluse, infatti, le liberalità destinate agli enti religiosi. In buona sostanza chi decide di destinare 200 euro all'istituto per il sostentamento del clero, oppure alla Tavola valdese, potrà detrarre l'intera somma. L'«eccezione» vale per tutte quelle confessioni che godono del finanziamento dell'8 per mille.

La cosa non stupirebbe di per sé: giusto escludere le offerte liberamente decise dai cittadini in una società aperta. Ma la vera questione sta nel fatto che le altre donazioni, invece, vengono sottoposte a franchigia. La soglia dei 250 euro vale per le Ong (organizzazioni non governative) che si occupano di cooperazione con il Terzo mondo, o per le Università e le fondazioni universitarie, che peraltro hanno un fine sociale indiscutibile. In questi casi se l'offerta sta sotto i 250 euro non potrà essere detratta. E non è finita qui. Nella lista di oneri sottoposti a franchigia ricadono anche, ad esempio, le spese per le procedure di adozione, già oggi deducibili solo al 50%. Se si aggiunge la franchigia, il beneficio fiscale per le famiglie si riduce di molto. E ancora: l'ineducibilità fino a 250 euro vale anche per l'indennità versata a un inquilino per le procedure di avviamento, nel caso in cui il proprietario voglia liberare l'appartamento.

A denunciare le disparità di trattamento è fiscoequo.it, il sito dell'Associazione per la legalità e l'equità fiscale

(Lef), che sottolinea anche molte altre contraddizioni nell'intervento appena varato. In particolare si denunciano alcuni casi di doppia imposizione fiscale. È il caso di alcuni oneri immobiliari (come ad esempio i canoni) che rappresentano una contribuzione obbligatoria per legge. «L'introduzione della franchigia di 250 euro produce l'effetto di sottoporre a doppia tassazione l'importo della franchigia - si legge su fiscoequo - Il contribuente è obbligato per legge al contributo, e successivamente, a seguito delle nuove norme, paga imposta (all'aliquota marginale) sui 250 euro che non ha potuto dedursi».

CHI PAGA DUE VOLTE

Un caso analogo riguarda l'assegno corrisposto al coniuge separato legalmente o divorziato. Anche in questo caso il versamento è obbligatorio, essendo disposto dall'autorità giudiziaria, ma ora con la legge di Stabilità sui 250 euro non deducibili si dovrà pagare anche l'Irpef. «L'intento normativo che precedentemente garantiva la piena deducibilità dell'assegno - continua fiscoequo - trova fondamento nel cambiamento della persona fisica soggetta ad Irpef». In altre parole, quella somma è un reddito per chi la riceve, non per chi la versa. Per questo finora si è stabilita l'esenzione dall'imposizione, mentre si è previsto l'obbligo di pagamento dell'Irpef da parte del coniuge percettore. I tecnici

...
Le norme introducono la doppia imposizione sugli assegni destinati ai coniugi divorziati

del Lef osservano al riguardo che «il divieto di doppia imposizione è sancito nell'ordinamento giuridico italiano ed è anche argomento di diritto internazionale, oltre ad essere condizione e conseguenza necessaria dei principi di uguaglianza nell'imposizione e di giustizia fiscale».

D'altro canto anche il divieto di retroattività è garantito dallo Statuto del contribuente, che nella legge di stabilità viene derogato esplicitamente. Il giudizio generale di fiscoequo sull'operazione detrazioni/deduzioni è che il combinato disposto della franchigia di 250 euro con il «tetto» di 3mila euro a cui concorrono gli oneri detraibili al 19% (fatta eccezione per le spese mediche) «contribuisce in maniera rilevante a vanificare la detraibilità di più spese in capo allo stesso soggetto». Secondo gli esperti sarebbe stato più utile una riforma complessiva del sistema, che avrebbe comportato anche una semplificazione del sistema, che oggi è abbastanza complesso. Una serie di «voci» infatti sono destinate a platee molto ristrette, come gli sconti per le attività sportive (1,5 milioni su oltre 41 milioni di contribuenti) o i mutui su seconde case (appena 30mila).

Sul fronte politico non si placa la polemica sulla legge, che tutti i partiti di maggioranza dichiarano di voler modificare. A difenderla ieri è intervenuto in Tv (Tg1 e Tg5) il ministro Vittorio Grilli. «Abbiamo agito su tre assi del fisco e non solo su uno - ha detto - la legge riduce l'aumento Iva e sicuramente abbassa le tasse». Ma su questo punto molti osservatori non sono d'accordo, soprattutto considerando i tagli alle agevolazioni. Nei fatti la manovra sposta la ricchezza sulle fasce più alte, mantenendo misure regressive (Iva). Anche il sindacato è sul piede di guerra. Ma Raffaele Bonanni si chiama fuori. «La politica fa propaganda - dice - Ma finora non sono riusciti mai a tagliare l'Irpef».